

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

7.

SITZUNG

9-4-1969

Presidente : BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

(Dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale)

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 5 :

« Stati di previsione della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1969 »

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 5 :

« Haushaltseinnahmen- und -ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1969 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.32.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 28.2.1969.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

Si sono scusati per la loro assenza il cons. Posch, assente per lutto familiare, il cons. v. Fioreschy, assente per un grave motivo familiare e il cons. Margonari, assente per la riunione a Venezia. Il cons. Sembenotti è ammalato, come sapete.

1° Punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 5: Bilancio di previsione della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1969* ».

Desidero informare il Consiglio, prima di dare la parola al Presidente della Giunta regionale per le dichiarazioni introduttive al bilan-

cio, che nella riunione del Collegio dei capi-gruppo, che si è tenuta poco fa, si è unanimemente concordato di ascoltare le dichiarazioni introduttive del Presidente della Giunta regionale, e successivamente di rinviare la seduta a martedì 15 per poter esaminarle. Allora i capi-gruppo hanno preso l'impegno di concludere la discussione del bilancio regionale, nei giorni di martedì 15, mercoledì 16, giovedì 17 e venerdì 18, cioè nei giorni lavorativi della prossima settimana, con l'intesa che saranno fatte una o due sedute notturne, per arrivare alla conclusione. Sicché la settimana successiva, la quale è intervallata peraltro da una festa, sarà dedicata alle Commissioni e ai bilanci provinciali.

Ecco, questa è la situazione.

La parola al Presidente della Giunta regionale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
Signor Presidente
Signori Consiglieri

questa mia introduzione al dibattito sul bilancio '69 prende l'avvio dal punto di arrivo della discussione promossa dalle dichiarazioni che ebbi l'onore di pronunciare in quest'aula il 17 febbraio scorso, a illustrazione del programma di lavoro della Giunta.

Permanendo inalterate le esplicite premesse politiche che ispirarono quel discorso, sulle

quali ulteriori specificazioni non si rendono necessarie, sembrano a me utili e doverose una considerazione e una verifica su taluni rilievi o preoccupazioni che in quell'occasione vennero in evidenza, in rapporto al momento delle autonomie in Italia, in relazione al meccanismo di rapporti tra lo Stato e la Regione, e con riguardo alla reale volontà o capacità d'azione di questa Giunta, temi sui quali si intrattenero con preoccupata esposizione rispettivamente il consigliere Pruner, il consigliere Raffaelli e il consigliere Benedikter ed a sua volta il consigliere de Carneri con giudizio in qualche modo di attesa, anche se di marcata tendenza critica.

Iniziativa prese nel frattempo dalla Giunta — quale il colloquio con il Presidente del Consiglio dei Ministri — e circostanze venute a maturazione — quale la relazione generale sulla situazione economica in Italia nel 1968 — consentono a questa mia introduzione di accennare anche alla tematica specifica dell'Alto Adige — alla quale dedicò attenzione nel suo intervento il consigliere Agostini — e procedere, unitamente a una breve esposizione di carattere congiunturale, ad un primo abbozzo di verifica sullo stato di attuazione dei programmi economici provinciali, nell'anno di svolta che prelude alla elaborazione del secondo programma economico.

Questo aspetto delle situazioni, anzi, può ben richiedere una primaria considerazione.

In una visione di fatti interdipendenti, che legano la situazione regionale a quella nazionale ed extra nazionale, è da ricordare che tra i fattori che hanno caratterizzato lo sviluppo del nostro Paese nel 1968 (durante il quale, come è noto, il reddito nazionale si è accresciuto del 5,7%) si debbono porre, principalmente la vigorosa espansione della domanda estera e l'influenza del settore pubblico, mentre tra le cosiddette zone d'ombra vanno posti l'affievolimento dei tassi di sviluppo degli investimenti

e dei consumi privati. Il documento, tuttavia, tende a differenziare l'andamento del primo semestre dello scorso anno da quello del secondo, durante il quale il quadro congiunturale è risultato sostanzialmente — come si dice — un po' meno « pallido ».

In quale modo può applicarsi questa analisi della situazione a quella regionale, nella pur imperfetta indicazione derivabile dagli strumenti conoscitivi in nostro possesso?

L'andamento della attività produttiva in Regione, a seguito del rafforzamento conseguito nella seconda metà dell'anno, viene valutato generalmente favorevole per i settori industriale e terziario (più spiccatamente per quello turistico), ma non altrettanto positivo per quello agricolo.

Il settore industriale ha, tra l'altro, risentito favorevolmente dell'efficace sostegno rappresentato dalle esportazioni e degli effetti diffusivi determinati dalla avvenuta ripresa della attività edilizia nei comparti direttamente ed indirettamente ad essa collegati; è anche tuttavia da rilevare che gli investimenti non raggiungono livelli corrispondenti al ruolo che il settore è destinato a svolgere, conformemente alle indicazioni dei programmi di sviluppo per assicurare l'espansione dell'economia regionale.

Per l'agricoltura, i risultati realizzati non si presentano in termini del tutto favorevoli: avverse condizioni climatiche e cedimenti dei prezzi di alcuni prodotti hanno agito negativamente sulla fase produttiva e su quella di mercato di taluni settori, specialmente in determinate zone della regione, nelle quali pure essendosi resi operanti particolari o eccezionali benefici disposti dalle leggi, si sono resi visibili i limiti di una politica a sé stante di sostegno dei prezzi — pur lodevolmente e utilmente attuata attraverso l'AIMA — quando il problema si sposta sempre più evidentemente e pesantemente su una politica delle strutture, intesa come

espressione principale e permanente di una ispirata azione nel settore agricolo.

Quanto all'occupazione, le ultime indicazioni disponibili, riferite al periodo 1965-1968, mostrano un andamento sostanzialmente stazionario della consistenza degli occupati presenti nel territorio regionale, mentre il complesso delle forze di lavoro sembra non abbia ancora manifestato, analogamente a quanto si verifica in campo nazionale, sostanziosi sintomi di recupero, in cui il ritardo viene posto, tra l'altro, in relazione con un costante esodo agricolo, il prolungamento della scolarità ed altre ragioni.

Qualche miglioramento si è avvertito sul piano della sottoccupazione e dell'inoccupazione, benché quest'ultimo fenomeno si svolga ancora su livelli elevati anche a causa del consistente numero di giovani in cerca di prima occupazione, nonché per motivi connessi allo sviluppo della specializzazione dell'attività edilizia oltre, si intende, alla inadeguata espansione delle attività industriali.

Positiva invece l'evoluzione strutturale dell'occupazione che ha visto proseguire la tendenza all'aumento dell'occupazione dipendente ed alla riduzione degli occupati in agricoltura (— 7,8% nell'intervallo 1965-1968), accompagnata da un aumento degli occupati nelle attività industriali (+ 7,2%) e, in misura modesta, dell'occupazione nelle attività terziarie (+ 1,2%).

Sull'orizzonte economico si ripresentano pertanto vari problemi, alcuni legati alle vicende congiunturali, altri, i più, rappresentati dalle deficienze strutturali, che devono essere affrontati, per promuovere un più intenso ed equilibrato processo di sviluppo, attraverso crescenti interventi coordinati ed articolati dell'operatore pubblico nel campo delle infrastrutture e nei settori propulsivi, che valorizzino le risorse locali e stimolino e sviluppino l'imprenditorialità privata.

Queste linee, già individuate nei programmi di sviluppo, presuppongono però il verificarsi di certe condizioni come l'esistenza di una favorevole congiuntura interna ed internazionale e l'attuazione della politica economica programmata a livello nazionale ed articolata regionalmente.

Per quanto riguarda più specificatamente il saggio di crescita del reddito regionale, cui usualmente si fa riferimento come strumento di consuntivo globale per l'esame della situazione e della evoluzione economica, strumento peraltro di per sé solo non sufficiente per valutare l'azione dei vari fattori di sviluppo, non esistono, come è noto, dati ufficiali; attualmente si dispone soltanto dei risultati delle stime che il prof. Tagliacarne esegue annualmente, a partire dal 1951, e di cui sono apparsi di recente, i dati riguardanti il 1967.

E' noto altresì che tali dati hanno valore soltanto come indicazione di orientamento e di tendenza in ordine a confronti territoriali e temporali; inoltre, non essendo ancora risolto il problema della costruzione dei conti economici a livello regionale e provinciale, essi possono fornire in proposito soltanto indicazioni sommarie, sia pure utili.

Questi dati, unitamente ai risultati dei primi tentativi di stima dei principali aggregati della contabilità economica regionale effettuati presso l'Unioncamere, consentono innanzitutto di rilevare che l'economia regionale ha risentito più dell'economia nazionale delle note difficoltà congiunturali del biennio 1964-65, ma che la ripresa è stata successivamente più sostenuta.

Nell'ultimo quinquennio il tasso annuo di aumento del reddito reale (reddito lordo interno al costo dei fattori a prezzi costanti) è stato in Italia del 2,7% nel 1964, del 3,5% nel 1965, del 5,6% nel 1966 e del 6,0% nel 1967; nella Regione, per gli stessi anni, il saggio è pure progressivamente aumentato, passan-

do dallo 0,4% al 3,3% al 6,0 per cento fino a raggiungere il 6,4% nel 1967.

L'andamento crescente degli indici reddituali di incremento riflette la più sostenuta ripresa che ha caratterizzato il settore industriale e l'apporto sempre consistente dei servizi.

Nel contempo il reddito per abitante della Regione ha leggermente migliorato il proprio livello rispetto alla media nazionale, superandola, nel 1967, dell'1,8%, mentre nel 1963 il vantaggio era di appena lo 0,7%.

Tale dinamica è peraltro la risultante di andamenti non omogenei verificati a livello provinciale. Infatti, mentre la provincia di Bolzano, pur mantenendo il reddito per abitante al di sopra della media nazionale, ha accusato nel quinquennio 1963-1967 una lieve contrazione del suo margine, che è passato da + 10,8% a + 9,6%, la provincia di Trento, che presenta nello stesso intervallo un reddito pro-capite inferiore a quello medio nazionale, ha ridotto anche per effetto di una minor dinamica demografica, il suo svantaggio da — 8,5 a — 5,6%.

Nonostante i lievi miglioramenti realizzati rispetto alla media nazionale, la provincia di Trento è andata arretrando nell'ambito della graduatoria in ordine decrescente delle province italiane formata appunto in base al reddito prodotto per abitante: nel quinquennio Trento è scesa dal 41° al 45° posto e Bolzano dal 24° al 27° posto; spostamento che è da porsi anche in relazione al relativamente maggiore sviluppo reddituale registrato da altre province italiane. In sostanza, dobbiamo correre più degli altri per correre come gli altri.

Altri interessanti elementi tratti dalle stime sui conti regionali e riguardanti il procedimento di formazione ed impiego delle risorse regionali, benché approssimativi e provvisori, individuano varie caratteristiche dell'economia regionale; fra queste, quella di dar luogo alla

formazione di esportazioni nette di beni e di servizi.

In altri termini, la regione disporrebbe di un complesso di risorse superiore a quelle destinate a consumi ed investimenti, in quanto una parte del reddito prodotto al suo interno verrebbe trasferita, al netto delle importazioni, verso altre regioni italiane ed all'estero; quindi, a differenza delle regioni del centro-sud che sono tributarie dall'esterno per le loro risorse, il Trentino - Alto Adige si pone fra le regioni dell'Italia settentrionale che impiegano per usi interni un volume di risorse inferiore al reddito prodotto.

Tale fatto non si riflette peraltro sul livello dei consumi ed in particolare di quelli privati interni, che collocano la regione più vicina ai territori meridionali che non alle regioni del centro-nord.

Relativamente più consistente invece risulta la quota destinata ad investimenti, la cui struttura mostra tuttavia alcune sostanziali differenze rispetto a quella degli investimenti dell'intero Paese o, ad esempio, delle regioni del cosiddetto « triangolo »; in particolare le differenze più sensibili si notano per i settori agricoltura e foreste, attività industriali ed abitazione, con incidenze relativamente più elevate per la regione nei settori agricoltura e foreste ed abitazione, mentre nel « triangolo » e nell'intero Paese appaiono percentualmente più elevati gli investimenti nel settore industriale.

In definitiva si può dire che le indicazioni cui si è fatto via via riferimento rappresentano un'ulteriore conferma, sul piano conoscitivo, delle principali caratteristiche della problematica economica regionale, più volte evidenziata sia in occasione della discussione dei precedenti bilanci di previsione, che in sede di pianificazione urbanistica e di programmazione economica; in particolare, si palesa tuttora insufficiente l'imprenditorialità privata nel settore indu-

striale e lo stesso basso livello del rapporto impieghi-depositi in regione, oltreché a motivi di carattere strutturale, può essere ricondotto a tale scarsa pensione.

Quanto ho detto, autorizza a riprendere il discorso sulla programmazione, sulla sua indispensabilità e insieme sui suoi limiti; all'una e agli altri — alla stretta esigenza di adottare un metodo di lavoro peraltro da non irrigidire nella dimensione di un mito o di un fatto in sé tauturgico — ho già fatto riferimento nelle mie dichiarazioni del 17 febbraio. La stessa preparazione del « rapporto sulle opzioni » che il Governo è tenuto a presentare al Parlamento, nell'ambito del cosiddetto « progetto 80 », ha fornito lo spunto per approfondire i principi e gli indirizzi della programmazione, nel senso di assegnare al metodo della programmazione un respiro più ampio di quello della durata quinquennale, e soprattutto di mettere nella sua disponibilità organi continuamente funzionanti, capaci di aggiustamenti negli interventi e nelle proposte, permanendo stabili gli obiettivi da raggiungere.

Se rimane vero che le finalità sono rimaste, fin dall'epoca dello schema Vanoni, un più accentuato sviluppo del reddito e il raggiungimento della piena occupazione, si sa tuttavia che i compilatori del « progetto 80 » ritengono — per l'esperienza fatta — che un « documento sulle opzioni » oggi non può avere altro significato fuori che di orientamento finale, di individuazione di obiettivi possibili, e di incentivo a raggiungerli, sia pure attraverso una cadenza di programmazioni quinquennali e annuali che possono ricevere una quantificazione. Il fatto che i programmatori, per quello che si sa, intendano svincolarsi da ritmi quantitativi rigidi non significa, mi pare, che essi debbano essere infedeli ai principi stessi della programmazione. Essa anzi sarà più vicina alla realtà effettiva se, anziché procedere sul cammino stretto di ritmi

predeterminati, potrà modellarsi con alterne vie, entro quello che si chiamerà « il ventaglio delle ipotesi »; esse sì, peraltro, rigorosamente quantificate.

Si riconosce oggi, abbattendo talune orgogliose certezze dell'epoca pionieristica, che la programmazione non è una struttura, essa è un « processo » le cui variabili risultano in continuo movimento. Si tratta di operare in modo che la previsione tenga conto di tutte le evenienze possibili, studiando alternative sufficienti a far fronte ad ogni esigenza, che del resto la stessa naturale accelerazione dei fenomeni sociali, tecnologici ed economici si incarica di porre con precisi caratteri di novità ed anche di imprevedibilità. Lo stesso sviluppo dell'economia europea è una di quelle variabili che non sono da noi controllabili. Non potremo mai pensare che l'Europa si adatti alle nostre vedute; dovremo accettare di adattare noi stessi al processo di sviluppo europeo.

Accanto a ciò e per quanto più direttamente ci riguarda, il problema del ruolo della Regione e delle Province autonome nel concerto della programmazione non sta tanto o solamente nella formale possibilità di intervento in rapporto alle decisioni che vengono o verranno assunte; sta piuttosto nel tipo di proposte che i tre enti possono recare prima nei riguardi del destino che intendono assegnare a se stessi e quindi nella collocazione che è da richiedersi per essi nella comunità nazionale.

Anche in sede di programmazione ritorna, con la massima evidenza, la questione relativa alla sostanza dell'autonomia che ci è stata riconosciuta in sede costituzionale. E' stato detto da qualche studioso, forse troppo affrettatamente, che l'adozione di una politica di programma comporta inevitabilmente una riduzione del contenuto dell'autonomia. Si è fatto appello, per quest'affermazione, da un lato al preciso disposto della carta statutaria, la quale fra

i limiti dell'autonomia legislativa pone « le norme fondamentali delle riforme economico-sociali », e dall'altro alla prevalente tendenza della Corte Costituzionale.

Riteniamo, in quest'occasione, di poter affermare che — se la programmazione ha da essere il risultato di un concorso democratico di tutte le componenti della comunità nazionale — l'autonomia trovi in essa anziché la sua sede di mortificazione, la sua sede di affermazione più meritevole.

Si propone quindi, in sostanza, un rilancio dell'autonomia in una sede diversa da quella tradizionale e mi richiamo in proposito a quanto ho già avuto occasione di dire, come indicazione delle nostre difficoltà e della nostra volontà.

Non presumiamo sia compito né facile né di breve periodo quello di ottenere per le Regioni a Statuto speciale — ed anche per le Province autonome, nel nostro caso — quella incisiva collocazione nei meccanismi di formazione del programma economico nazionale, quale deriva dal loro ruolo nell'assetto costituzionale, e che dovranno essere stabiliti dalla legge sulle procedure attualmente all'esame del Senato.

Possiamo dire tuttavia che si va operando — come testimonia una documentazione allegata a queste mie dichiarazioni — perché il pur arduo inquadramento del movimento di andata e ritorno delle proposte e delle controdeduzioni, sia espressivo delle individualità legittimamente chiamate a partecipare al dialogo, e nel contempo non si esasperi nella difesa di visioni centralistiche o in sterili contrapposizioni, che toglierebbero alla presenza del pubblico operatore le caratteristiche indispensabili dell'efficienza e della tempestività.

Per quanto attiene al nostro livello, è probabile che noi si debba mettere in preventivo

di provvedere alla predisposizione del secondo programma di sviluppo anche indipendentemente dalla legge sulle procedure se — come è da temere — il ritmo dei lavori parlamentari non ne consentisse l'approvazione in tempo utile per dare il corso previsto ai successivi adempimenti descritti nel disegno di legge n. 180.

In ogni caso, sia che la composizione del secondo programma di sviluppo economico derivi dalla elaborazione ed attuazione, da parte nostra, del previsto disegno di legge regionale sulle procedure — come applicazione della legge 180 — sia che occorra provvedere alla stesura del programma economico in modo informale, come nella prima occasione, noi intendiamo affermare la partecipazione dei sindacati e delle associazioni economiche alla elaborazione delle decisioni che nell'atto ultimo competono agli organi politici. Richiamo qui quanto in proposito ho già avuto modo di dichiarare al Consiglio nel presentare il programma della Giunta e ricordo che talune iniziative in questa direzione sono già state prese ed attuate. Certamente, questo tipo di nuovo rapporto che si andrà in ogni caso ad istituzionalizzare pone l'opportunità di considerare che la partecipazione nella preparazione delle decisioni implica di essere « dentro » alle cose e non « fuori » da esse e ciò non tanto vuole incidere sulla spontaneità e la libertà degli apporti (mi riferisco soprattutto alle organizzazioni sindacali ed alle associazioni economiche) quanto sottolineare che ogni intesa durevole si fonda su un certo grado di corresponsabilità.

A nostro modo di vedere, il disegno di legge sulle procedure potrebbe ipotizzare che per le materie economiche di competenza regionale si dia vita ad un comitato economico nel quale siano rappresentati i sindacati, le associazioni economiche, gli enti locali e altri enti di carattere economico, chiamato ad esprimersi nell'elaborazione dei disegni di legge di intervento

economico spettanti alla Regione e nel coordinamento dei programmi economici provinciali.

Un tale comitato presupporrebbe che anche le due Province autonome costituiscano un analogo organo, in relazione alle competenze economiche provinciali ed ai poteri che la legge sulle procedure attribuirà alle Province per la elaborazione e approvazione dei programmi economici provinciali; ciò sembra potersi armonizzare con quanto in proposito fu detto dal consigliere Benedikter nel suo intervento in quest'aula il 20 febbraio scorso.

La costituzione dei tre comitati di consultazione economica dovrebbe consentire anche riunioni congiunte degli stessi per l'esame di problemi comuni e per il ruolo di coordinamento che spetta alla Regione.

Questo organico disegno, anche se non è del tutto soddisfacente in ordine all'esigenza di unicità che è connessa con l'attività di programmazione economica, sembra realisticamente, quello compatibile con l'articolazione regionale e provinciale previste dallo Statuto speciale e con quanto di innovante è prevedibile in ordine alla sua modifica.

PRIMA VERIFICA SULL'ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI ECONOMICI

In connessione con lo svolgimento della politica di programmazione a livello locale, secondo indirizzi e valutazioni quantitative organicamente inquadrati nei noti documenti, si manifesta spontanea l'esigenza di conoscerne lo stato di attuazione, ciò che il Consiglio regionale potrà già ora apprezzare di fare anche quale sede pertinente di coordinamento e di globale giudizio.

La brevità del periodo interessato all'effettiva applicazione dei programmi di sviluppo, il 1968, la momentanea indisponibilità di alcuni elementi, nonché la diversa metodologia

impiegata nella stesura di alcune parti dei programmi, non consentono tuttavia, al momento presente, di delineare con sufficiente completezza un quadro analitico in cui porre al confronto obiettivi e risultati. Per questi motivi insisto nel definire questa parte della mia relazione come un tentativo di verifica sullo stato di attuazione dei programmi economici. Abbiamo ritenuto comunque opportuno anticipare l'applicazione di tale metodo di lavoro, destinato nell'immediato futuro a diventare pratica costante per accertare i progressi compiuti ed i ritardi eventualmente esistenti rispetto alle indicazioni programmatiche.

Per quanto riguarda lo sviluppo della popolazione e delle forze di lavoro che i programmi provinciali riferiscono anche al quinquennio 1966-1970, è possibile osservare, in primo luogo, che l'andamento demografico della provincia di Bolzano appare più vicino alle previsioni del piano che non quelle della provincia di Trento; l'incremento di popolazione residente, calcolato per il triennio 1966-1968, rappresenta infatti, in Alto Adige il 53% del previsto incremento quinquennale, mentre nel Trentino l'analoga percentuale è di appena il 13%.

All'aumento di popolazione sembra non abbia corrisposto una dilatazione del volume dell'occupazione. Pare doveroso in questo caso l'uso del condizionale per la semplice ragione che le fonti esistenti forniscono risultanze discordanti, derivabili soprattutto dalla diversità dei metodi di calcolo usati.

I vari elementi disponibili sembrano comunque concordare nell'indicare per il periodo 1965-1968 una stasi nel volume delle forze del lavoro, sia pure con struttura in continua evoluzione, ed un certo indebolimento dei livelli di inoccupazione.

Pertanto, se le tendenze riscontrate trovassero ulteriore conferma, si determinerebbe, specialmente in provincia di Bolzano un note-

vole ritardo nel raggiungimento degli obiettivi occupazionali assunti in sede di programmazione.

E' peraltro nella nostra quotidiana osservazione la verità di quanto già Galbraith affermava, essere infinitamente più importante del saggio di interesse e delle disponibilità del credito, lo stato d'animo. Ciò pare applicabile alla situazione della provincia di Bolzano dove fenomeni non dissimili da quelli della provincia di Trento — ed anzi più accentuati o accelerati — si vanno delineando particolarmente nella richiesta di trapasso di quote di addetti dall'agricoltura all'industria, senza che la nostra stessa doverosa attenzione di preposti alla amministrazione regionale sia messa per tale aspetto nella condizione di operare fruttuosamente o almeno con la desiderata intensità nella provincia di Bolzano per la carenza di premesse psicologiche.

Passando ora a considerare, sia pure sommariamente, l'attività della Regione in ordine agli impegni di spesa posti a suo carico dai programmi, compresi quelli relativi alle assegnazioni statali in materia di competenza regionale o interessate dall'attività di promozione regionale, iniziamo dagli stanziamenti disposti a favore delle zone depresse montane e non montane del Trentino - Alto Adige, ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614 e della successiva legge di rifinanziamento 25 ottobre 1968, numero 1089.

Come è noto, a seguito dei provvedimenti adottati nel corso del 1968 dal Comitato dei Ministri per il Centro-nord, alla Regione sono stati assegnati, a carico degli esercizi 1967-70, complessivamente 12 miliardi 641 milioni di lire per interventi da realizzare nei settori di competenza dei Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del turismo.

Il riparto provinciale dei fondi assegnati alla Regione, effettuato attraverso i parametri

popolazione — superficie dei territori classificati montani e movimento turistico, ha attribuito 7 miliardi 182 milioni al trentino e 5 miliardi 459 milioni all'Alto Adige.

Avendo i programmi provinciali espresso una richiesta per complessivi 12 miliardi 910 milioni di lire, dei quali 10 miliardi 435 milioni riguardanti il Trentino e 2 miliardi 475 milioni l'Alto Adige, ne consegue che le aspettative della provincia di Trento, prescindendo dal settore industriale per il quale non si è dato corso ad alcun contingentamento regionale dei fondi nazionali, risultano soddisfatte nella misura del 71% e quelle della provincia di Bolzano in misura più elevata: il 203%.

Occorre tuttavia precisare che le somme autorizzate riguardano soltanto opere programmate, in quanto il versamento dei relativi fondi alla Regione è attualmente nella fase iniziale.

Nel settore dell'agricoltura e foreste operano il piano verde, alcune leggi regionali ed il fondo europeo del FEOGA; per le iniziative da ammettere ai benefici del FEOGA la Regione svolge, come è noto, un'intensa attività promozionale, ma non è investita dell'amministrazione dei relativi fondi.

Nel corso del 1968 hanno ottenuto il parere favorevole del Ministero dell'agricoltura, a valere sulla sesta tranche, 23 progetti per una spesa ammessa di oltre 14 miliardi di lire (7 miliardi 768 milioni a Bolzano e 6 miliardi 726 milioni a Trento).

Se dette iniziative, benché tipologicamente non corrispondenti esattamente a quelle programmate, troveranno positiva conclusione a Bruxelles, i finanziamenti totali previsti a tale titolo dal programma di Bolzano risulteranno completamente assicurati, mentre in provincia di Trento il grado di realizzazione potrà raggiungere il 37% circa.

Gli impegni assunti nel 1968 a carico di fondi di competenza dell'anno in applicazione

del secondo piano verde e di leggi regionali a favore del settore primario, rappresentano complessivamente circa il 19% dell'intervento triennale proposto dai due programmi; a livello provinciale l'analoga percentuale assume i valori di circa il 28% nel Trentino e del 14% in Alto Adige.

Il progresso relativamente modesto è anche da ascrivere al tempo intercorso in taluni casi fra l'assegnazione dei fondi ed il determinarsi delle disponibilità dei medesimi, ritardo che non ha consentito l'effettuazione di alcun impegno durante il 1968 (vedi, ad esempio, la legge statale 18.1.1968, n. 13).

Quanto al settore industriale le previsioni di investimento concernente nuove iniziative, ammodernamenti, riconversioni, ecc., da agevolare mediante la legge regionale n. 10 o attraverso l'intervento congiunto di questa con la legge statale n. 38, risultano realizzate per il 36% in provincia di Trento e per il 16% in provincia di Bolzano.

Per la realizzazione di aree industriali si sono impegnati fondi che hanno consentito di attuare il programma assegnato alla Regione nella misura del 77% nel trentino e del 22% in Alto Adige.

A favore delle attività turistiche sono state approvate nel 1968 tre leggi regionali che riguardano l'industria alberghiera, gli impianti ed i servizi complementari del turismo e infine la costruzione di un centro CONI per gli sport invernali a Madonna di Campiglio.

La legge regionale 5 novembre 1968, numero 38 pone a carico dell'esercizio 1968 un limite di impegno di 100 milioni destinato alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ed ai Comuni; poiché il contributo regionale è stabilito nella misura fino al 10% della spesa ammessa l'investimento presumibile agevolato da questa legge sarà di almeno un miliardo di lire.

Nuovi interventi a favore della industria alberghiera sono previsti dalla legge regionale 8.11.1968, n. 44 che autorizza, a carico dell'esercizio 1968, un limite di impegno di lire 100 milioni.

Dato il dispositivo della legge si può prevedere che essa potrà agevolare investimenti per oltre tre miliardi.

Nel settore del commercio ricordata la legge n. 15, che agevola la costruzione di magazzini commerciali, la legge n. 26 per il commercio al dettaglio, mi soffermerò — sempre riferendomi a somme rese disponibili nell'esercizio 1968 — alla legge n. 46 sulla riorganizzazione del servizio distributivo, la quale va ad agevolare investimenti per 1,5-2 miliardi.

Per la esecuzione di opere di conservazione e difesa del suolo, la quota di realizzazione dei programmi raggiunge il 14% in provincia di Trento e il 16% in provincia di Bolzano.

In realtà l'attività sistematoria è risultata nel 1968 ben più intensa di quanto le cifre anzidette lascino supporre, dato che in tale anno si sono effettuati interventi con le disponibilità residue delle leggi n. 1142 e n. 614 (art. 15) nonché con i fondi residui a disposizione con bilancio regionale; le percentuali di avanzamento sopra riportate si basano infatti soltanto su impegni effettuati in conto competenza del bilancio regionale 1968 e sui fondi residui disponibili con la cosiddetta legge ponte n. 632.

L'intervento regionale nel settore dei lavori pubblici fa capo alla legge 5 novembre 1968, n. 40 che detta norme per l'esecuzione di programmi annuali di opere pubbliche nel territorio regionale; essa, tenuto conto delle 15 annualità previste, comporterà per l'Amministrazione un onere globale di 3 miliardi 510 milioni, che potrà parallelamente provocare un investimento di 2 miliardi in provincia di Trento e di altrettanti in quella di Bolzano.

Per agevolare la costruzione di ospedali o case di cura la legge regionale n. 27, operando su 15 annualità, determinerà per l'amministrazione regionale un onere complessivo di due miliardi 250 milioni di lire che consentirà di assistere mutui per 3.750 milioni.

In definitiva, a riguardo dello stato di attuazione dei programmi, considerata limitatamente a quella parte degli stessi che prevede interventi da realizzare con finanziamenti a carico della Regione, di leggi nazionali amministrate dalla Regione (piano verde, legge n. 614, ecc.) oppure di quelle operanti congiuntamente a leggi regionali, come ad esempio la legge n. 38, ed infine del FEOGA, si può affermare che nell'anno 1968, primo del triennio considerato dal programma di sviluppo, la percentuale di realizzazione per detti interventi raggiunge il 32% circa in provincia di Bolzano ed il 35% in quella di Trento.

Per il calcolo di detti valori si è tenuto conto del programma pluriennale della 614 e per il FEOGA degli affidamenti ministeriali che alla luce dei criteri adottati non potevano essere considerati ai fini della verifica dello stato di attuazione dei programmi in quanto non ancora completamente operanti; tuttavia, la certezza della disponibilità dei fondi per il periodo di validità dei programmi nel primo caso e la buona probabilità nel secondo, hanno suggerito in tal caso di discostarsi dai criteri anzidetti.

E' infine da osservare che per l'accertamento dello stato di attuazione di tutti gli interventi programmati si deve tenere conto anche di quelli realizzabili direttamente dallo Stato, dalle Province, dai Comuni e da altri enti (ENEL, BIM ecc.); tale lavoro, per motivi di natura tecnica, non si è potuto ultimare in tempo utile per poter essere utilizzato in questa occasione.

IL BILANCIO 1969

Ed ora guardiamo specificatamente al bilancio preventivo 1969.

La strategia degli interventi programmati dalla Giunta regionale per il 1969 tende a dare una concreta risposta alla problematica emergente dalla situazione economica regionale: le carenze rilevate nella presente relazione richiedono che l'Ente pubblico intervenga più decisamente in quei settori nei quali la spinta allo sviluppo appare più lenta o insufficiente; pertanto la nuova Giunta ha inteso accentuare l'azione a sostegno dei settori propulsivi, finalizzata soprattutto — nel quadro delle indicazioni dei documenti programmatici provinciali — al raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo dell'occupazione industriale, del riassetto strutturale nei settori dell'agricoltura e del commercio e dell'ulteriore miglioramento dei servizi di dotazione civile.

Esso consente quattro sottolineature importanti: la prima concerne l'apporto statale in conto articolo 60, definito in ulteriori 3 miliardi nella trattativa condotta a Roma unitamente alle Province autonome e rappresentativo del più alto incremento fin qui verificatosi in un bilancio regionale rispetto all'anno precedente, cosicché la cifra consolidata è ora di 14 miliardi 800 milioni su un bilancio di 31 miliardi 810 milioni; la seconda riguarda la decisione della Giunta di porre a disposizione delle Province in conto articolo 70 una cifra complessiva di 2 miliardi per l'attuazione dei programmi economici, con un accrescimento del 140% sullo stanziamento 1968; la terza deriva dall'aver determinato nel bilancio una caratteristica di incisività nelle spese di investimento, che raggiungono i due terzi del totale, essendo dimensionata nella misura del 36% la quota per spese correnti. Si tratta comparativamente dello

stesso rapporto risultante dal bilancio della Regione Friuli - Venezia Giulia e di gran lunga migliore di quello della Regione sarda (che destina agli investimenti il 46%), della Regione siciliana (che destina il 36%) e dello Stato che destina — sempre a spese di investimento — il 17%; la quarta sottolineatura è data dalla disponibilità che abbiamo assicurato, per il 1969, in una situazione di bilancio a pronunciata rigidità, di un miliardo 53 milioni quale fondo a copertura di oneri legislativi.

Dopo che una votazione avvenuta in seno alla commissione legislativa alle finanze ha messo in bianco il capitolo relativo all'elenco dei provvedimenti legislativi indicati nella nota aggiuntiva, mantenendo peraltro la disponibilità della somma prevista al loro finanziamento, la Giunta ritiene suo dovere confermare quelle indicazioni di lavoro proponendo tuttavia due variazioni conseguenti alle osservazioni sollevate in Commissione dai consiglieri della S.V.P.: la prima riguarda la decisione della Giunta di prevedere nel settore dei lavori pubblici il semplice rifinanziamento della legge n. 40 del 1968, senza la specificazione settoriale nell'impiego dei fondi indicata nella stessa nota aggiuntiva; la seconda concerne l'aggiunta di un nuovo disegno di legge, tendente a rifinanziare la legge n. 10 sugli impianti cooperativi in agricoltura stanziando 50 milioni per 10 anni.

In questo quadro, desidero inserire un elemento ulteriore di caratterizzazione, che è la coerente conseguenza delle dichiarazioni qui pronunciate il 17 febbraio scorso: metà della nuova disponibilità 1969 è destinata a leggi di promozione industriale, a sostegno anche di impegni definiti o in via di consolidamento da parte di amministrazioni comunali.

L'occasione mi pare propizia per ricordare che lungo l'arco di iniziative collegante l'attività della passata Giunta con l'attuale possono essere collocate nuove realtà industriali già in

essere o in vicino divenire che hanno determinato o provocheranno entro il 1970 nuova occupazione per 4.295 posti di lavoro a fronte di investimenti per 26 miliardi 387 milioni, quasi tutti peraltro in provincia di Trento e non mi dilungo a ripetere le presumibili motivazioni di una tale spiccata tendenza preferenziale.

Le prospettive indubbiamente confortanti così indicate, non fanno passare in seconda linea l'aspirazione ad acquisire nel territorio regionale una iniziativa a partecipazione statale, tema che farà oggetto di un prossimo colloquio fra la Giunta regionale ed il Ministero per le partecipazioni statali, unitamente ad una rappresentanza dei sindacati dei lavoratori. Ritengo che non tanto nell'occasione vada sviluppata una tematica per così dire da « pronto soccorso » — anche se l'essere il Trentino - Alto Adige superiore soltanto alla Basilicata nella graduatoria nazionale, in fatto di occupati in industria a partecipazione statale, potrebbe bene giustificarlo — quanto una prospettiva di effettivo interesse ad insediamenti di quel tipo, determinata dalla collocazione del nostro territorio in un punto strategicamente rilevante della regione europea.

Un discorso specifico merita anche l'agricoltura, settore per il quale la Giunta ha ritenuto opportuno un momento di particolare riflessione prima di determinare modalità e tempi di nuovi interventi regionali.

La meditazione alla quale mi sono riferito deriva dalla convinzione che appartiene alla nostra precisa responsabilità attuale determinare e rafforzare — anche a prezzo di impopolarità — quei capisaldi di comportamento da parte della pubblica amministrazione che in nessun modo possono essere rimossi ove si vogliono determinare — là dove ne sussistano le premesse — iniziative degne di un'agricoltura nuova, frutto del nuovo nella mentalità e nella dimensione, quelle « officine verdi » delle quali

si parla, in quanto tali da incoraggiare decisamente anche nelle successive espressioni che ne esalteranno i contenuti attraverso la associazione e la cooperazione. Anche qui, come per gli altri settori, la traccia è favorita dalla indicazione dei programmi di sviluppo economico, ma avvertiamo quanto pesi in questo settore la tradizione, la temuta assenza di alternative o un certo fatale andare.

La questione riguarda sempre meno la nostra regione o l'Italia e sempre più l'Europa. Bisogna che perfezioniamo un tessuto di rapporti e di dialoghi a questo livello. E' in questo profilo che vanno esaminati i fatti preoccupanti, le produzioni che aumentano senza che agli accresciuti volumi di produzione corrispondano adeguate organizzazioni di vendita, il ristagno dei consumi e l'accumulazione dei surplus, il carico di mille miliardi all'anno per sostenere le strutture agricole della Comunità, il fatto che pur essendo ovunque l'agricoltura un'attività fondamentale « protetta », nella vecchia Europa le pratiche di sostegno più che aiutare le agricolture hanno aiutato gli agricoltori. Anche per queste considerazioni — per ricavare indicazioni operative in un circuito sempre più vitale costruito tra orientamenti, spinte ed esperienze — la Giunta si propone di organizzare un convegno delle Regioni dell'arco alpino, atto ad approfondire le linee del piano Mansholt, in direzione del quale intendiamo tenere orientata la bussola e che quindi non intendiamo respingere ma accettare come linea di lungo percorso, da adattare alla nostra situazione specifica.

Il programma legislativo per il 1969 prevede quindi interventi per il rifinanziamento della legge sugli impianti a fune (100 milioni per 10 anni); il finanziamento di una legge per la costruzione di impianti sportivi (100 milioni per 12 anni); il rifinanziamento della legge per la costruzione degli ospedali (50 milioni per

15 anni) che per altro potrebbe essere accompagnato da un provvedimento particolare atto ad imprimere una più risolutiva spinta alla conclusione delle opere in corso relative alla costruzione degli ospedali; il rifinanziamento per un anno — in previsione di un definitivo assetto dei servizi — della legge attinente al miglioramento della organizzazione di trasporto degli infermi; la strumentazione di un tipo di intervento finanziario che alleggerisca la tensione d'ordine debitorio esistente tra Casse malati e ospedali; l'estensione della assistenza ai minorati psichici; l'intervento a titolo contributivo nelle spese sostenute dalle organizzazioni dei produttori agricoli, tendenzialmente a livello di secondo grado, per l'acquisizione e il pagamento di personale dirigente amministrativo e tecnico.

Iniziativa a se stante è quella della partecipazione regionale all'Istituto finanziario per lo sviluppo economico, secondo una proposta ora in fase conclusiva di preparazione e che saremo in grado di illustrare presentando il disegno di legge in corso di elaborazione relativo all'utilizzo dell'avanzo 1967.

Tra le proposte di legge di prevista presentazione, nel 1969, che non richiedono oneri, indichiamo la legge di riforma ospedaliera e quella per la istituzione del Consiglio regionale di sanità, la legge di ordinamento nel settore degli impianti a fune e la legge sulle cause di incompatibilità per i consiglieri regionali.

Tali disegni di legge peraltro — ad eccezione delle leggi ospedaliere per le quali abbiamo già indicato termini di presentazione — verranno inoltrati al Consiglio dopo avviato l'iter delle leggi finanziarie sopra citate, come accorgimento di carattere funzionale inteso a ridurre i tempi tra il momento dell'assicurazione delle disponibilità — determinata dal bilancio — e la effettiva loro immissione nel circuito della spesa pubblica. E' questo un tipo di iniziativa, che riteniamo utile, intesa a ricer-

care modalità di comportamento che alleggeriscano la presente situazione dei residui passivi tipica degli enti pubblici, alla quale non sfugge neanche la Regione. Sulla materia si è largamente intrattenuta anche la Commissione regionale per le finanze ed il discorso può essere qui proficuamente proseguito.

IL PROBLEMA DELLA SPESA REGIONALE

In uno Stato come il nostro, nel quale una larga parte delle risorse produttive è occupata dalla spesa pubblica, la mancata corrispondenza di troppa parte del volume di spesa pubblica ai tempi prestabiliti per la sua realizzazione, non è un fatto neutrale rispetto all'andamento dell'economia del Paese.

Posso annunciare inizialmente che è già pronto per l'esame di Giunta il disegno di legge sulla contabilità regionale, che propone alcune impostazioni nuove sicuramente suscettibili di rendere maggiormente scorrevole la procedura della spesa.

Vorrei tuttavia che si evitasse di cadere nelle facili generalizzazioni in materia di residui passivi. La questione è strettamente collegata al tipo di bilancio adottato dalla Regione, che, al pari di quello dello Stato, e degli altri enti pubblici è un bilancio di competenza.

Nel corso di ogni esercizio si accertano entrate e si impegnano spese. Ma siccome nello stesso esercizio non è possibile incassare tutte le entrate accertate e liquidare e pagare tutte le spese impegnate, se ne rinvia l'incasso ed il pagamento agli esercizi successivi rispettivamente come residui attivi e passivi.

L'andamento dei residui attivi non dà luogo a particolari rilievi, data la regolarità con cui le entrate affluiscono nelle casse della Regione.

Diverso è invece il discorso per i residui passivi, la cui consistenza suscita le preoccupazioni della Giunta. Non è esatto però dire che i ritardi siano da ricondurre a remore o indugi frapposti dagli uffici amministrativi o dagli organi di controllo nel dar corso ai pagamenti, o ad intempestività da parte della Giunta nel deliberare l'impegno dei fondi. Se miglioramenti possono comunque anche qui essere introdotti e ne parlerò più avanti) vorrei che un tale discorso non fosse considerato disgiuntamente dal problema dei tempi tecnici di esecuzione delle opere finanziate dalla Regione. Non va dimenticato infatti che in bilancio vengono annualmente iscritte somme rilevanti per l'esecuzione di lavori pubblici, di opere per il miglioramento fondiario - agrario, di impianti per attività industriali e commerciali, di attrezzature turistico - alberghiere, e via dicendo. Per la progettazione, l'esecuzione, il collaudo e di altri adempimenti amministrativi occorre un lasso di tempo di uno o più anni, per cui è materialmente impossibile che i pagamenti relativi a dette opere possano avere luogo nello stesso esercizio in cui i fondi sono stati impegnati. Ne traggio una prima conclusione: la programmazione, come metodo, deve poter servire a nostro giudizio anche ad avvicinare i due momenti dell'impegno dei fondi e della spesa, attraverso l'anticipazione della fase di progetto delle opere, determinata da affidamenti di massima che, mediante conchiusi di Giunta, possono essere determinati a valere su esercizi finanziari seguenti, sia pure nell'arco di una stessa legislatura. Intendiamo con ciò riprendere una proposta avanzata anche in sede parlamentare, quella del « patrimonio progetti ».

Ma tale criterio da introdurre può valere in circostanze normali, ovviamente. Basti considerare che nell'esercizio 1967 — a seguito degli eventi alluvionali — le assegnazioni statali ammontarono ad oltre 22 miliardi di lire su

un bilancio le cui risultanze di consuntivo superano di poco i 41 miliardi. Non può destare meraviglia, specie se si tiene presente che le assegnazioni in parola furono iscritte in bilancio negli ultimi mesi dell'anno, il fatto che i residui passivi che al primo gennaio 1967 assommavano a 15 miliardi 674 milioni, alla fine del 1967 fossero saliti a 32 miliardi 673 milioni con un aumento di circa 17 miliardi.

Ricordo inoltre che alla formazione dei residui passivi contribuiscono quasi esclusivamente le spese in conto capitale o di investimento, per cui più elevato è il grado di qualificazione del bilancio regionale (maggiori insomma le spese di investimento rispetto alle spese correnti) più alto risulterà l'ammontare dei residui passivi e ciò per il maggior tempo occorrente per l'erogazione dei fondi destinati all'esecuzione delle opere finanziate.

Osserverò ancora che, sovente, il ritardo nell'impegno dei fondi è causato da difficoltà inerenti all'interpretazione ed all'applicazione delle leggi, difficoltà il cui superamento talvolta costituisce impresa ardua. Difficoltà notevoli si sono incontrate ad esempio per l'applicazione della legge n. 1142 e si vanno solo ora superando per la legge n. 614.

Il legislatore regionale, per parte sua, dovrà fare sì che le leggi con le quali si autorizzano spese siano formulate con la massima chiarezza allo scopo di evitare dubbi interpretativi che ne ritardano l'attuazione. Le leggi, inoltre, dovrebbero limitarsi a dettare i principi informativi dell'intervento finanziario della Regione, riservando alla potestà regolamentare le norme di dettaglio e quelle procedurali per l'applicazione delle leggi stesse.

Da qualche tempo a questa parte è invalso l'uso di inserire nelle leggi norme che sono proprie dei regolamenti di esecuzione, con la conseguenza se una di tali disposizioni risulta inap-

plicabile, per rendere operante la legge occorre ripeterne l'iter legislativo per modificarla.

Bisognerebbe poi che il bilancio della Regione fosse approvato possibilmente entro il 31 dicembre o al più tardi entro il mese successivo; dal 1957 in poi, fatta eccezione per il 1968, il bilancio non è mai divenuto operante prima del mese di maggio, talvolta anche in giugno. Il ritardo nell'approvazione del bilancio impedisce ovviamente un tempestivo impiego dei fondi.

Necessita inoltre che i provvedimenti legislativi che comportano effetti finanziari siano esaminati ed approvati dal Consiglio regionale subito dopo la discussione del bilancio o comunque prima dell'estate.

E' il criterio che poco fa ho inteso sottolineare.

Per rendere operanti i provvedimenti in questione, occorre un'apposita legge di variazione al bilancio, il cui iter non essendo mai inferiore a due mesi costituisce un'ulteriore remora per l'utilizzo dei fondi. Rinviare alla sessione autunnale la discussione delle leggi finanziarie significa in pratica trasportare a residui passivi l'intero stanziamento autorizzato con le leggi stesse.

Queste valutazioni, unite alla consapevolezza che la Regione è anche una grande azienda economica i cui riflessi incidono su tutta l'economia regionale, costituiscono il motivo della adozione di nuove tecniche di elaborazione meccanografica che da quest'anno abbiamo introdotto e che sono state ultimamente poste in fase operativa dalla Ragioneria generale nella compilazione della contabilità.

E' necessario che la spesa posta in essere dall'amministrazione regionale venga resa sempre più produttiva e che della azione svolta vi sia cognizione al fine di un sempre incisivo intervento economico, nel profilo non tanto quantitativo quanto degli effetti ridotti.

Andiamo disponendo quindi la « memoria » degli strumenti elettronici in modo da avere quadri tempestivi e periodici degli impegni e dei pagamenti classificati nei loro aspetti economici e funzionali, e ciò al fine specifico, tra l'altro, di rendere più agevole il compito di verifica rispetto agli impegni previsti dai programmi economici.

Parallelamente andiamo predisponendo talune semplificazioni delle procedure e l'accelerazione di adempimenti amministrativi, quali ad esempio la segnalazione mensile al Presidente ed agli Assessori — da parte della Ragioneria generale — della situazione impegni — pagamenti, distintamente per la competenza e per la gestione dei residui. Gli Assessorati saranno così posti in grado di sollecitare ai beneficiari dei contributi regionali la presentazione dei documenti occorrenti per il perfezionamento delle pratiche. Abbiamo anche previsto l'ipotesi della revoca dei contributi nei casi di persistente mancata osservanza dei termini fissati dall'Amministrazione regionale per l'esecuzione dei lavori.

Signori Consiglieri,

mi avvedo che l'aver cercato di stabilire un nesso di continuità fra le mie dichiarazioni del 17 febbraio e quelle attuali non ha comportato di per sé ad abbreviare queste mie odierne enunciazioni (né ha consentito, Consigliere Benedikter, per obiettiva indisponibilità di tempo, di predisporre il testo in lingua tedesca). Peraltro eravamo in dovere di tranquillizzare quei Consiglieri che si erano detti perplessi sul grado di volontà politica e operativa propria a questa Giunta, pure di minoranza. Non ci siamo rifugiati né allora né oggi nell'evanescente e nel generico, Consigliere Pruner, anche se ci rendiamo conto di taluni condizionamenti esterni che rendono a volte assai faticosa, contrastata o incompresa, la legittima espressione e la costru-

zione in Italia delle autonomie regionali. Abbiamo parlato, possiamo parlare e ripareremo di articolo 10 e di articolo 60 dello Statuto, ma nella presente situazione non è dato di compiere passi più lunghi di quelli consentiti da un costante eppure convinto confronto con i poteri centrali, ciò che facciamo in una permanente posizione dialettica.

Sappiamo quanto pesino nella nostra vicenda le situazioni non risolte. Alludo alla questione dell'Alto Adige come alla più tipica tra esse, che ultimamente abbiamo sottoposto collegialmente al Presidente del Consiglio on.le Rumor, per dire che l'urgere e il moltiplicarsi nel Paese delle situazioni anche di emergenza non può ormai più, per sé solo, ritardare il momento necessario di un punto di svolta nella questione da determinarsi per altro dopo sentiti nelle debite forme i gruppi politici operanti in Consiglio regionale; la nostra richiesta trova corrispondenza negli intendimenti governativi.

Nel corso di questo dibattito — al quale parteciperanno, ovviamente, ognuno per la propria parte di competenza, anche gli Assessori — numerosi motivi di giudizio, di proposta e di valutazione anche polemica avranno modo di essere posti. Personalmente, sarò lieto se tutto ciò vorrà essere detto anche come conseguenza di una prospezione attenta su quello che avviene fuori di qui, voglio dire fuori dai nostri confini, attenta almeno quanto quella che si vorrà condurre sulle cose a noi più vicine. Il dove andiamo, cosa saremo, quale Stato avremo, quale società, quale tecnologia, quale condizione umana, non è tema riservato alla grande dimensione, né per noi né per i nostri possibili critici; è tema sicuramente anche nostro. E non credo che esso possa essere posto al di fuori delle mille contraddizioni di individui e di gruppi delle quali è colmo il nostro tempo, specie quando si guarda all'Ente pubblico, al quale si ha oggi tendenza a chiedere protezione più di

quanta potrebbe comportare una espressione della libertà individuale, che sia vitale e voglia restare insopprimibile, al quale affluiscono le dichiarazioni dei diritti e sempre più debolmente le dichiarazioni sui doveri, al quale la parte sana del Paese chiede che nonostante tutto questo governare rimanga la capacità di scegliere una condizione per progredire.

Se i rivolgimenti e le tensioni sociali attuali inducono a ripensamenti, per quel senso di incertezza e di indeterminatezza che essi creano riguardo al nostro avvenire, il richiamo o il rifugio nei valori culturali è forte e non da sottovalutare e sminuire. Infatti, tale ritorno alla cultura ha in sé la giustificazione nella misura in cui ci fornisce validi elementi per approfondire i punti nodali delle tensioni sociali che stiamo vivendo e delle difficili situazioni economiche che ancora ci affliggono e nella misura in cui riesce a chiarirci le linee lungo le quali questi processi si sono andati evolvendo e maturando fino a raggiungere gli aspetti attuali.

Nel momento scolastico, a tutti i livelli, dobbiamo vedere inoltre il fattore centrale, la premessa indispensabile perché anche nella nostra comunità regionale possa avviarsi quel processo di crescita economica e sociale e di conso-

lidamento e di correzione delle molte trasformazioni strutturali, di cui si avverte chiaramente la necessità, senza i quali è impossibile allinearsi a quel grado di sviluppo e di progresso che ormai è sempre più richiesto dalle esigenze e dal corso della vita contemporanea.

Ecco perché ritengo che la discussione in quest'aula non debba essere riservata soltanto alla politica delle cose, ma aiutarci ad un « guardare avanti » che in molti casi può significare un « guardare oltre », in una compenetrazione di apporti che considereremo per la loro validità e non per la loro provenienza.

Con questo senso del presente e del domani, di quello che resta doveroso e che dobbiamo far diventare possibile, di fronte a un tempo sempre nuovo e sempre da rinnovare — « il deserto che abbiamo cominciato a traversare », oserei dire con Shonfield — mi auguro che il nostro dibattito possa costituirsi come riferimento positivo alla fiducia delle nostre popolazioni nelle istituzioni democratiche ed alle risorse di una civile democrazia.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e viene rinviata a martedì prossimo, ad ore 10.

(Ore 11.37).